

## 1. Niccolò di Giacomo

(Bologna, documentato dal 1353 al 1401)

e Stefano di Alberto Azzi

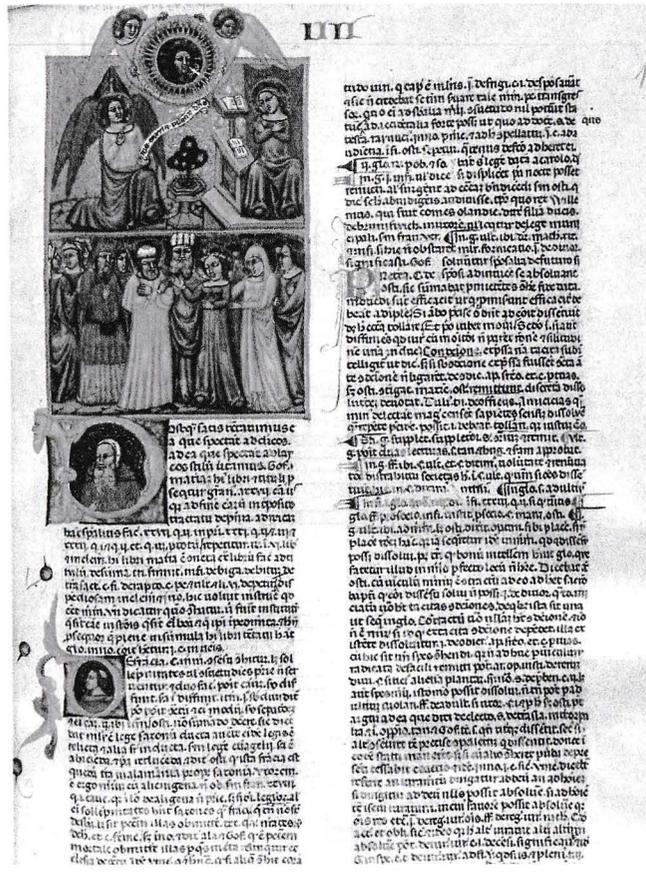
(Bologna, documentato dal 1354 al 1402)

Giovanni d'Andrea, *Novella in libros Decretalium*

Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. B 42 inf

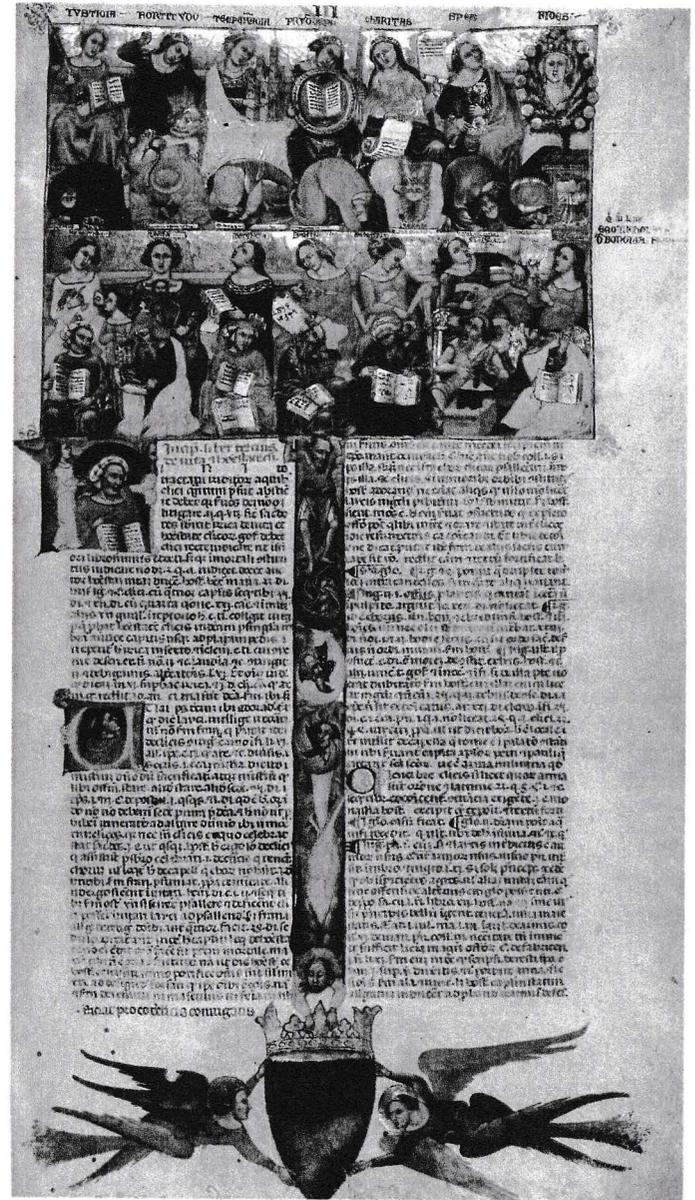
Membranaceo; mm 450x255; cc. II+II(cartacei)+310+4+I. Testo su due colonne, iniziali calligrafiche in rosso e blu, numerazione recente a matita nel margine superiore destro, segni evidenti della rigatura. Legatura recente in assi di legno rivestiti in pergamena con quattro fermagli a chiusura, realizzata in occasione del restauro del codice presso l'abbazia di Praglia, concluso il 17 dicembre 1968; mm 460x270. Nella stessa occasione è stato erroneamente inserito dopo la c. 60r il fascicolo con le cc. 71-80. Bianche le cc. 158r e 158v, 203v, 204r e 204v. Sul foglio cartaceo di guardia (c. IVr): annotazione a penna di mano del prefetto Antonio Olgiato all'ingresso del codice in Ambrosiana nel 1601 che attesterebbe la provenienza del manoscritto dalla Biblioteca metropolitana di Milano, per legato dell'arcivescovo Francesco Pizolpasso. In realtà il manoscritto non risulta nell'elenco dei codici appartenuti al presule milanese (cfr. Ferrari 1981, p. 268. Sulla biblioteca del Pizolpasso rinvio a Pardi 1961 e Milano 1964. Ringrazio per queste indicazioni bibliografiche Massimo Rodella). CONTENUTO: terzo, quarto e quinto libro delle *Decretali* di Giovanni d'Andrea. DECORAZIONE: iniziali con figure a mezzo busto o più semplicemente di profilo entro iniziali su fondi dorati e profilati in nero con fogliette di acanto alle cc. 4r, 6v, 9v, 12v, 26r, 27v, 29v, 37r, 38r, 40v, 42r, 43v, 46v, 47r (non figurata), 48v, 50r, 52r, 54r, 55v, 56v, 58v, 62v, 66v, 67r, 70v, 78v, 79v, 86r, 87v, 96v, 104v, 109v, 110r, 115r, 119r, 121v, 123r, 132r, 139r, 140v, 145r, 147v, 148r, 149v, 150r, 150v, 151v, 154v, 167r, 167v, 171v, 172v, 173r, 175r, 177r, 179r, 179v, 180v, 182r, 182v, 184r, 186r, 189v, 190r, 196r, 197v, 200r, 202v, 217v, 218r, 228r, 229r, 230r, 234r, 238r, 239r, 240r, 246r, 246v, 247r, 248v, 249v, 250r, 254r, 255v, 256r, 256v, 257r, 257v, 258r, 260v, 261r, 261v, 266r, 267v, 275v, 279r, 279v, 280v, 283r, 288r, 302r, 309r. Tre miniature tabellari a c. 1r (libro III): le Virtù trionfano sui Vizi; a c. 159r (Libro IV): annunciazione e sposalizio della Vergine, capolettera *P* (*Postquam*) ritratto di Giovanni d'Andrea, capolettera *D* (*De francia*) chierico; a c. 205r (libro V): Gesù e l'adultera, capolettera *S* (*Si*) figura femminile.

Il codice contiene il terzo, quarto e quinto libro delle *Decretali* con miniature all'inizio di ciascun libro e molte iniziali con figure maschili e femminili inserite nel testo in corrispondenza dei paragrafi. Due altri manoscritti contengono i restanti libri della *Novella* di Giovanni d'Andrea, il ms. Vat. Lat. 1456 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana), realizzato nel 1353, ed il cod. a XII 10, conservato nell'abbazia benedettina di San Pietro a Salisburgo. Nel margine superiore destro del frontespizio Niccolò di Giacomo ha apposto in lettere capitali la firma e la data, in un inchiostro oggi leggermente schiarito: "*M III L IIII Ego Nicholaus de Bononia fecit*". Il miniatore ha aggiun-



Ms. B 42 inf, c. 159r

to di sua mano anche le didascalie che identificano ciascuna figura allegorica. Nel registro superiore, sedute su un lungo scranno, sono le Virtù che trionfano sui rispettivi Vizi. Le figurazioni allegoriche delle Virtù sono contrapposte ai relativi Vizi rappresentati attraverso personaggi storici, uno schema riproposto anche nel registro sottostante che presenta le Arti Liberali accompagnate dai personaggi che in esse si sono distinti (Prisciano, Aristotele, Cicerone, Pitagora, Euclide, Tubalcain e Tolomeo). Tra le due colonne del testo è miniato sul fondo dorato un personaggio maschile in povere vesti che sorregge con fatica la miniatura tabellare, un'idea compositiva che il maestro deriva forse da esempi dell' 'Illustratore' (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 1389, c. 4r). Tra i riccioli delle foglie d'acanto spuntano volti femminili e maschili ed un serafino dalle ali colorate si allunga verso il *bas-de-page* a porre una coro-



Ms. B 42 inf, c. 1r

na sullo stemma retto da altri due serafini in volo. Le due iniziali presentano rispettivamente Giovanni d'Andrea, in veste di dottore e con un libro in mano, mentre indica il testo, ed un chierico di profilo, lo sguardo rivolto verso le figure allegoriche, proposte quale *exemplum*. Nella rappresentazione delle *Virtù* e delle *Arti liberali* Niccolò di Giacomo segue un modello iconografico consolidato e a lui noto probabilmente tramite una fonte largamente diffusa ed utilizzata anche dal 'Maestro del 1346' nella illustrazione del frontespizio del *Digestum vetus* di Giustiniano (Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, ms. Lat. 14339; cfr. Avril 1984, p. 81) e da lui stesso replicata in una versione ancora più complessa ed associata al *Trionfo di sant'Agostino* nel ms. D.I.2 della Biblioteca Nazionale di Madrid (cfr. D'Ancona 1969, p. 19 e per una lettura iconografica Coletti 1934, pp. 101-122 e Ledoux 1987, pp. 75-78), una iconografia diffusa in Emilia ma anche in Veneto e in Toscana e la cui fortuna è attestata ancora nel pieno Quattrocento. Alla stessa tradizione iconografica, con pochissime varianti, appartengono anche le *Allegorie delle Arti* poste all'*incipit* di ciascun libro del *De septem artibus liberalibus* di Marziano Capella (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. F 119 sup) (cfr. Cipriani 1968, p. 49).

Il codice ambrosiano è realizzato a distanza di pochi anni dalla prima prova oggi concordemente riconosciuta al miniatore, l'illustrazione del libro d'ore di Kremsmunster (Biblioteca della abbazia, Schatzkasten 4), sottoscritto nel 1349 dal copista Bartolomeo de' Bartoli e firmato da Andrea de' Bartoli nella sua qualità di capobottega. La figurazione vi appare sciolta e vivace, sapientemente articolata nel vario disporsi delle figure. Al maestro è possibile riconoscere anche le tante iniziali con figure maschili e femminili, colte in atteggiamenti e pose diverse, ad evidenziare le partizioni maggiori del testo. Fra le tante merita di essere segnalata l'iniziale *I* a c. 66v, replicata in dimensioni minori alle cc. 266r e 302r, sostituita da una elegante figura femminile quasi a figura intera che indica il testo con un cenno della mano, fasciata nella sua veste di colore rosa ed avvolta in un mantello che svolazza leggero nel margine.

Le altre due miniature, all'*incipit* rispettivamente del quarto (c. 159r) e quinto libro (c. 205r), sono state aggiunte in corrispondenza allo spazio occupato dalla prima colonna del testo da Stefano di Alberto Azzi, come riconosciuto già da Francois Avril (1992, pp. 817-818). Nella prima l'*Annunciazione*, su un fondale di colore rosa con *ramages* in oro, si sovrappone allo *Sposalizio della Vergine* con al centro il sacerdote con un buffo copricapo all'orientale, Maria accompagnata da sant'Anna e da un piccolo gruppo di figure, Giuseppe, insieme agli altri pretendenti, rappresentato con la verga, barbato e vestito di una lunga tunica rosa. Nella iniziale *P* è nuovamente rappresentato un dottore, probabilmente Giovanni d'Andrea, e nella lettera *D* sottostante un chierico, quasi una replica della *mise en page* del frontespizio. Nell'ultimo libro è illustrato l'episodio di *Gesù e l'adultera*, di cui Alessandro Conti ha identificato il modello nell'affresco di identico soggetto attribuito al 'Maestro dell'adultera', già nella chiesa di Sant'Apollonia a Mezzaratta ed ora alla Pinacoteca Nazionale di Bologna (Conti 1979, p. 27 nota 51). Nella iniziale *S* è miniata una figura femminile.



Ms. B 42 inf, c. 205r

Il manoscritto ambrosiano attesta ad una data alquanto precoce la collaborazione tra i due artisti, documentata anche in altre occasioni. Nella illustrazione della *Matricola della Società dei Fabbri*, 1366 (Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, Statuti mss. 26) (cfr. Battistini 1999, pp. 132-133), il lavoro è stato diviso tra i due maestri in modo del tutto analogo, il frontespizio affidato a Niccolò di Giacomo e le restanti carte del codice a Stefano degli Azzi. Una collaborazione destinata a continuare. I due maestri infatti lavorano insieme anche nel decennio successivo. Il manoscritto vaticano contenente alcune opere di Giovanni di Legnano, datato 1376, vede la partecipazione di entrambi (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 2639). L'intervento di Stefano nel manoscritto ambrosiano è contemporaneo allo *Speculum Iudiciale* (1354) di Holkham Hall (Library of the Earl of Leicester, ms. 225) ed entrambi i codici ne documentano gli inizi e la relativa indipendenza dal linguaggio di Niccolò.

Milvia Bollati

*Bibliografia:* Venturi 1907, pp. 1015 e 1016 nota 1; Erbach von Fuerstenau 1911, p. 111; D'Ancona 1912, p. 283 nota 1; D'Ancona 1925, p. 32 nota 2 e p. 33, tav. XXVIII; Salmi 1932, p. 308; Wittgens 1933, p. 331; Coletti 1934, pp. 101-122, in particolare pp. 102, 110-113; Aeschlimann 1940, pp. 138-139; Zurigo 1948, cat. 199, p. 119; Parigi 1950, cat. 108; Toesca 1951, pp. 836, 838 nota 46, fig. 693; Cipriani 1968, pp. 171-172; D'Ancona 1969, pp. 1-22, in particolare pp. 14, 15 e 19; Bologna 1974, p. 20; Conti 1978, p. 178; Conti 1979, 2, pp. 1-28, in particolare p. 27 nota 51; Avril 1984, cat. 66, p. 81; Gibbs 1984, pp. 638-641, in particolare p. 640; D'Arcais 1984, pp. 273-282, in particolare pp. 274-275; Ledoux 1987, pp. 75-78; Avril 1992, pp. 817-818; Frugoni 1991, pp. 529-534, in particolare p. 532; Lollini 1994, p. 195; Conti 1996, pp. 91-92; Morozzi 1997, pp. 670-672; Pasut 1998, pp. 431-444, in particolare p. 432; Battistini 1999, cat. 22, p. 144; Milano 2000, cat. 43, pp. 86-87; Gibbs 2001, cat. 20, pp. 226-229.

## 2. Nicolò di Giacomo

(Bologna, documentato dal 1353 al 1401)

*Statuti della Società dei Merciai*, 1360

Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 636

Membranaceo; mm 355x240; cc. II(cartacea)+28+II(cartacea); le cc. 1-2, 22, 31-32 sono bianche; scrittura in *littera textualis*. Legatura moderna in pelle con impresa sulla costa la scritta in oro "*Statuta Societatis Mercariorum 1360*", mm 361x246 CONTENUTO: gli Statuti, preceduti dal proemio, occupano le cc. 1r-23v; a partire dalla c. 24r vi sono riformazioni relative al 1356 ed altri atti del 1355, 1363 e 1375. Nel proemio è stato raschiato il nome del pontefice Innocenzo VI sostituendolo con quello di Gregorio XI, eletto nel 1370. DECORAZIONE: c. 1r è coronata su tre lati da un fregio fogliaceo, mentre in basso, entro medaglioni appaiono gli stemmi del Comune, della parte guelfa, del papa Innocenzo VI e dell'arte; nella parte superiore, entro un riquadro, miniatura raffigurante la Vergine col Bambino in trono affiancati dai santi Paolo, Pietro, Petronio e Francesco, sormontati dai loro nomi; all'esterno del riquadro, ai due lati inseriti nel fregio san Michele Arcangelo e san Bartolomeo; sotto il riquadro, iniziale A (*Ad honorem*) decorata. Il codice presenta inoltre vari piccoli capilettera decorati a motivi fogliacei.

La redazione di questi statuti risale al 1360, anno in cui la città tornò ufficialmente sotto il controllo del papato. Fu infatti il nuovo cardinale legato Egidio Albornoz, insediatosi proprio in quell'anno, a sollecitare, come era consuetudine per ogni cambio di governo, l'emissione di nuovi statuti e la compilazione delle matricole. A giudicare dai documenti societari pervenuti, la prima società d'arte che adempì alla richiesta, fu proprio quella dei merciai, di cui ci sono pervenuti sia gli statuti che la relativa matricola. A decorarle, come era prassi per questa importante società, fu chiamato uno dei protagonisti della miniatura bolognese del secondo Trecento, Nicolò di Giacomo, il cui impegno in questo genere di decorazione, risulta attestato da numerosi altri documenti relativi alle società d'arte. Ovviamente anche in questo caso Nicolò dovette attenersi a quella che era l'iconografia canonica dei manoscritti statutari, riproponendo la stessa raffigurazione che compare anche nei precedenti statuti e matricole della medesima arte. Pur appoggiandosi ad un modello prestabilito il miniatore ha tuttavia modo di reinterpretarlo, aggiornandolo secondo quei contenuti di immediatezza e vivacità che sono propri della sua arte. In tale senso deve essere interpretata l'idea di differenziare l'area occupata dal riquadro, contenete la Vergine col Bambino e i santi protettori della città, da quella del fregio, lungo il quale compaiono le figure dei due santi protettori dell'arte, Michele e Bartolomeo, resi, come nota Silvia Battistini, con "maggiore vitalità in quanto più vicini alla realtà degli artieri". Certo il linguaggio del miniatore non sembra più connotato da quegli accenti di veemenza ed espressività che avevano caratterizzato la sua prima produzione, aspirando ora ad una visione più controllata e composta